

Pensiero del mese: dicembre 2024 a cura di fr. *Stefano Campana*

Dicembre cioè NATALE.

Facciamo festa perché Gesù, il figlio stesso di Dio, è nato su questa Terra. E diciamo: è venuto.

Ma nel nostro cuore, nella nostra società, in questi travagli e conflitti, si può dire sia venuto? Forse non ancora o forse non del tutto.

È questo l'aspetto sul quale ci fa meditare il brano del grande scrittore e poeta D. M. TUROLDO.

Tutta questa meditazione io l'ho fatto proprio in questi giorni meditando sulla liturgia. Nella notte stessa di Natale – e qui vien fuori una grande verità, che va sempre tenuta presente, sempre; per cui voi non vi annoierete mai nella vita se l'avrete presente – dicevo che nella notte di Natale, io, chiunque, anzi tutti insieme, perché celebriamo tutti insieme, dovrò dire questo, nel mentre celebriamo la sua venuta, nel culmine della preghiera dirò: “perché si compia la beata speranza e venga questo Salvatore Gesù Cristo”.

Ma come, se è già venuto? Gli angeli hanno detto: è venuto, è nato! Eppure, nello stesso tempo dico: che venga! Ecco, c'è quel tanto di Dio che viene e quel tanto di Dio che deve continuamente venire.

C'è quel tanto di umano che tu riesci a realizzare, e quel tanto di pienezza di umanità che non riuscirai a realizzare mai. Per cui c'è sempre un mistero che ci trascende, c'è sempre la parola che è nuova, che deve ancora incarnarsi. C'è sempre quel tanto di Cristo che tu non hai mai incarnato nella tua vita e che attende di essere realizzato. Sempre! Quindi, ecco la trascendenza, ecco la novità; per cui noi siamo qui continuamente a godere perché è venuto e nello stesso tempo a pregare perché continui sempre a venire.

Per cui è sempre vero un avvento, ed è sempre nuovo l'Avvento, e, nello stesso tempo, è sempre vero che, se questo è verificabile nella nostra vita, se abbiamo realizzato qualche cosa siamo in attesa di realizzare il resto.

D. M. Turoldo – Dialogo tra cielo e terra

NOTTURNO

*Ombre, penombre di notte lunare
sapienti pause
d'una luce immota
ch'ogni cosa involve,
senza toccarla,
io vi sento
ed amo,
ampio disegno d'un'immensa pace
che non può esser delle cose vive
poiché luce di sol scalda ed affanna.*

*Ogni cosa intorno,
d'altro più non desiosa
che di vestir sua veste bianca,
alla notturna donatrice eterna
par si protenda
solo temente
d'un'ombra troppo scura.*

*Io, fatto umile
dal silenzio alto
che m'accomuna
con le morte cose,
io pure
al dono mi protendo.*

*Solo vive,
alte ne la lor sede azzurra,
sono le stelle,
lontane e vigilanti.*

E. Francotto